

COGNOME DA SPOSATA DIANE HOROWITZ
COGNOME DA NUBILE DIANE GRUNEWALD

PERCHE' MEMORIA RESTI

Sono nata a Parigi, in Francia il 24 Gennaio 1938. Mio padre, KURTH GRUNEWALD nacque a Francoforte, in Germania e mia madre, ESTHER BERGMAN nacque in Germania da genitori polacchi. Mio padre si arruolò nella Legione Straniera Francese allo scopo di proteggere mia madre ed io poiché eravamo ebrei. Inutile affermare che, quando i tedeschi raggiunsero Parigi, noi ebrei, non fummo a lungo protetti dal governo Francese. Una volta, nel 1940, mia madre ricevette una lettera da mio padre nella quale affermava che era stato congedato dalla Legione perché malato di malaria e le chiedeva inoltre di incontrarlo a Nizza, in Francia.

Mia madre ed io salimmo sull'ultimo treno in partenza da Parigi, prima che le truppe tedesche la occupassero. Conobbi per la prima volta gli orrori della guerra quando il treno, dove noi eravamo, fu bombardato e mia madre, io e la mia bambinaia corremmo fuori del treno cercando riparo sotto degli alberi.

La bambinaia, mentre correva, mi portava in braccio e, proprio mentre mi spostava nelle sue braccia fu colpita da una scheggia proprio nel punto dove si sarebbe trovata la mia testa se non mi avesse spostato.

In conseguenza della ferita, la bambinaia, fu portata all'ospedale. Quando guarì ritornai a Parigi e io non la rividi fino a quando non ritornai anch'io a Parigi, alla fine della guerra.

Impiegammo più di un mese per arrivare a Nizza, a volte camminando, a volte chiedendo un passaggio su un carro contadino, a volte salendo su treni che facevano avanti e indietro ma non raggiungevano mai la loro destinazione.

Finalmente ci riunimmo a mio padre che, nel frattempo, aveva trovato lavoro in una fabbrica che produceva pentole di alluminio.

Ancora oggi possiedo un pentolino fatto da mio padre in quel tempo.

Vivemmo a Nizza circa sei mesi, fino a quando, sentita voce che i tedeschi intendevano occupare anche questa città, i miei genitori impacchettarono tutti i nostri beni quanto più velocemente potevano e prendemmo un treno per ECKBELET, una piccola città vicino alle Alpi.

Nel 1941 i miei genitori, preoccupati dalle voci che davano i tedeschi in marcia verso ECK BELET decisero di abbandonare anche questa città. Ci vestimmo con quanto avevamo e, portando il resto dei nostri beni in piccoli fagotti, lasciammo la città e iniziammo il viaggio attraverso le Alpi.

C'erano altre famiglie fra quelle che incontrammo che scappavano e noi ci unimmo a un gruppo di circa 30 uomini, donne e bambini che cercavano di salvare le loro vite fuggendo.

Mia madre decise di attraversare le montagne in direzione dell'Italia in quanto aveva sentito che diversi gruppi, prima di noi, erano stati condotti dalle loro guide non in Svizzera, come desideravano, bensì in Germania dove furono deportati nei campi di concentramento.

Dopo aver camminato a lungo attraverso le Alpi, arrivammo al confine con l'Italia dove scendendo verso la valle facemmo franare una montagna di sassi, senza tuttavia essere notati dalle guardie di confine.

In seguito ci nascondemmo in una grotta, scoperta da qualcuno del nostro gruppo nel bosco.

Vivemmo in quel posto per circa sei mesi. Tutti i membri del nostro gruppo erano "gente di città" e nessuno sapeva realmente come cacciare, pescare etc...

Ci arrangiammo mangiando funghi, bacche e, qualche volta, mia madre scendeva al villaggio dove, vendendo qualcuno dei suoi beni, mi comprava del pane e del latte.

Vivemmo così per diverso tempo fino a quando fu deciso che le poche persone che parlavano l'italiano dovevano andare alla chiesa del villaggio per chiedere aiuto.

Se nessuno ci avesse dato aiuto saremmo morti di inedia o congelati:

Accadde così che Padre Don ANGELO DELLA TORRE e Monsignor Don GIOVANNI SIMIONI (appresi in seguito il suo nome) e un altro prete formarono un gruppo clandestino allo scopo di portarci tutti a Firenze durante l'inverno 1942/43.

Una volta arrivati tutti a Firenze fummo separati. Le donne e i bambini furono nascosti in una stanza situata nel mezzo di un giardino circondato da mura e facente parte di un chiostro che partiva dalla dimora delle suore Francescane.

Ricordo che bastavano poche passi per percorrere tutta la stanza.

Per parecchi mesi non facemmo altro che restare seduti sulle panche per tutto il giorno.

Ci era concesso uscire per prendere un po' d'aria e fare degli esercizi ginnici solo di notte, in quanto sarebbe stato spiacevole se qualcuno ci avesse visto e avesse cominciato a porsi delle domande.

Era difficile anche solo stare in piedi in quella stanza. Durante il giorno le monache coprivano l'entrata e il tetto con del letame e noi usavamo, come gabinetto, i vasi dei fiori.

Nel medesimo momento, gli uomini e i ragazzi più vecchi del nostro gruppo dimoravano in un teatro dismesso ed erano liberi di girovagare per le strade di Firenze.

Sfortunatamente furono imprudenti e qualcuno, informatore della Gestapo, sentendoli per caso conversare in differenti lingue li denunciò.

Il 7 gennaio del 1943 il teatro fu assalito dalla polizia e tutti gli uomini furono deportati in un campo di prigionia dal quale, in seguito, mio padre e diversi altri furono trasferiti ad AUSCHWITZ, da dove molti di loro, compreso mio padre, non fecero ritorno.

A questo punto le monache divennero molto nervose e dissero al prete che noi dovevamo andarcene. Ognuna di noi fu mandata in una città differente.

Io fui mandata in un orfanotrofio in quanto mia madre aveva sentito che, in tale posto, avrei avuto buone possibilità di sopravvivere.

Lei si nascose in un'altra località.

All'orfanotrofio c'era pochissimo cibo e le monache mi davano tutto quello che riuscivano a trovare. Mi ammalai ben presto di dissenteria.

Padre GIOVANNI venne a prendermi per portarmi da mia madre.

Le monache, presso le quali era nascosta mia madre non avevano medicine. Potevano darci solo del riso. Bollirono il riso in una grande pentola e mi nutirono con il brodo di quel riso, facendomelo bere poco per volta, a piccoli sorsi.

Come per miracolo sopravvissi e la dissenteria sparì.

Una volta ristabilita, io e mia madre fummo portate a CARBONERA. Ci fornirono anche di documenti falsi.

Andammo in seguito a vivere nella fattoria della famiglia CAMPAGNOLO dove restammo fino alla fine della guerra.

Se non fosse stato per quelle splendide persone io e mia madre non saremmo qui' oggi.

Io sono tuttora amica dei discendenti della famiglia CAMPAGNOLO e li considero la mia famiglia.

Dopo la guerra l'U.R.O. scoprì che la mia nonna, che era stata deportata ad AUSCHWITZ viveva a Parigi e mio nonno viveva negli Stati Uniti.

Entrambi si misero in contatto con mia madre e io scrissi loro.

Andai prima a Parigi e passai diversi mesi con la nonna.

Il 23 Gennaio del 1947, mia madre ed io partimmo per gli Stati Uniti e ci stabilimmo a NEW YORK CITY, dove ancora viviamo.

Mia madre ed io dobbiamo le nostre vite al coraggio, alla compassione e all'umanità avuta nei nostri confronti dai tre preti che ci aiutarono in Italia, alla chiesa ufficiale in Firenze e alla famiglia CAMPAGNOLO di Treviso.